

di onestà intellettuale, di impegno morale e di severa coerenza interiore: tutte virtù, queste, che non meravigliano chi abbia avuto la ventura di conoscere da vicino Dionisotti, e di saggiarne, per assiduità di sodalizio, la irriducibile fermezza di carattere, la sterminata dottrina e la singolare lucidità mentale.

In questo volume sono riuniti vari saggi, tutti egualmente intesi a promuovere un'inchiesta condotta « con scrupolo di verità ma con passione politica, sulla storia tutta della letteratura italiana nel quadro generale della storia d'Italia ». E le due dimensioni a cui questi saggi si richiamano, e a cui allude il titolo dell'opera, sono la dimensione storica e quella geografica.

La dimensione storica è sempre presente alla coscienza di Dionisotti, poco incline alle preziose letture di gusto e alla irrelata riemersione di motivi frammentari, di psicologie private, ma tutto preso invece dall'esigenza di ricostruire il laborioso tessuto storico in cui l'esperienza letteraria e linguistica si è espressa e in cui quella esperienza trova le sue radici profonde, le sue precise ragioni. Senza per questo cadere in forme semplicistiche di facile sociologia letteraria, ma tenendo d'occhio piuttosto l'intera e complessa tastiera delle vicende storiche degli uomini e delle società, i vari motivi che ne influenzano l'agire e il pensare: dall'economia alla religione, dalle strutture collettive e associative alle iniziative individuali, dalla realtà ai miti. Perché, dicendola con le parole stesse di Dionisotti, non è pensabile che si possa fare « storia letteraria o politica o religiosa o altra, senza fare storia degli uomini quali essi sono e furono, accettandone l'inesauribile varietà e diversità ». In quanto poi alla dimensione geografica, sarà da dire che Dionisotti, facendoci tesoro delle più avvedute posizioni della linguistica, si sottrae ad una storia uniformemente unitaria della nostra letteratura, e mette invece in luce la ricca varietà dei differenti contributi regionali e il diverso rapporto che è intercorso, nei secoli, tra la lingua letteraria e i linguaggi e le tradizioni culturali locali. Un modo, anche questo, di rendere più articolato e concreto, e quindi più veramente storico, il discorso critico.

Tra i saggi che ora vedono la luce, spiccano, a nostro avviso, quello che dà il titolo al libro e quello dedicato alla storia della lingua italiana perché il loro raggio d'osservazione spazia dal Medioevo ai giorni nostri. Ma si vedano anche i bellissimi saggi, più particolari, sulla storia e la cultura del nostro Cinquecento, e particolarmente le pagine dedicate ai riflessi della guerra di Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento e quelle che illustrano la letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento. Questi esempi, ora generali ed ora analitici, e tuttavia sempre egualmente efficienti, di storia letteraria, paziente e insieme lucidissima e penetrante, si rifanno esplicitamente, per dichiarazione frequente dello stesso Dionisotti, alla tradizione dei nostri grandi eruditi del Settecento e al maggiore erudito del Novecento, Benedetto Croce, alla cui lezione metodologica e morale Dionisotti, pur con evidente indipendenza critica, si riallaccia e a cui è dedicato, come ideale proemio, il saggio d'apertura del volume.

Filologia italiana

È uscito ora il volume venticinquesimo degli *Studi di filologia italiana* dell'Accademia della Crusca con studi che vanno dal medioevo romanzo al Novecento letterario (Firenze, Sansoni). È un volume assai vario e consistente, costituito dai contributi di filologi e critici già esperti del mestiere o anche alle loro prime armi.

Spiccano i due saggi di Domenico De Robertis e di Ghino Ghinassi: l'uno dedicato a due nuovi testi della tradizione nenciale (una ballata e varie stanze villanesche), l'altro indirizzato a determinare e ad illustrare i momenti dell'elaborazione del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, dalle fasi del provvisorio fino all'edizione principe del 1528. Si tratta di due saggi d'alto livello scientifico, dove tecnica filologica e perizia storico-critica collaborano felicemente tra loro a rendere chiari due paragrafi, diversamente importanti, della nostra cultura letteraria tra Quattro e Cinquecento.

Ma andranno anche segnalati i contributi più moderni di Dante Isella e di Giuseppe Nava. Isella, come tutti sanno, è il nostro maggiore

esperto di letteratura lombarda. Editore perfetto del teatro del Maggi, e delle poesie e lettere del Porta, studioso del Manzoni e del Dossi, Isella sta via via ricostruendo, con rigore di filologo e di storico, oltre che di linguista, il profilo della grande tradizione culturale lombarda dal Maggi a Carlo Emilio Gadda. Ora si è dedicato al Parini prospettando, con la consueta lucidità, la via da seguire per una nuova raccolta delle *Odi* pariniane. Ma ciò che più conta è che Isella, contemporaneamente alle *Odi*, ha anche affrontato il *Giorno* del Parini, e ne sta studiando la difficile e complessa elaborazione allo scopo di allestirne finalmente un'adeguata edizione critica. Per il momento il suo discorso si limita dunque alle *Odi*, ma sappiamo che molto presto avremo anche notizia del lavoro condotto sui manoscritti autografi del poemetto pariniano conservati organicamente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Molto interessante anche la *Bibliografia di « Myrica »*, curata da Giuseppe Nava. Si tratta di un preciso e completo regesto dei periodici e opuscoli per nozze e strenne, in cui il Pascoli per ragioni di occasione e spesso anche economiche venne pubblicando molte delle future « myrica » con frequenti varianti di titolo e di testo, nell'arco compreso tra il 1877 e il 1899. Questo quadro completo e sistematico delle poesie di *Myrica* può riuscire utile non solo ai fini di un'auspicata edizione critica del libro pascoliano, quale pre-

messa necessaria alla costituzione dell'apparato delle varianti, ma anche come sussidio degli studi biografici e critici sul Pascoli, in quanto permette di conoscere meglio le tappe della sua presentazione al pubblico e fornendo nuovi elementi per un'impostazione diacronica delle analisi stilistiche e interpretative. Per poi documentare con maggiore completezza la storia dell'attività pascoliana negli anni meno conosciuti, e per l'aiuto che può venire al lavoro filologico dalla costituzione di termini di riferimento, datati almeno nella loro apparizione a stampa, tra le poesie che formano la preistoria di *Myrica*, il Nava ha anche redatto opportunamente la bibliografia delle poesie varie e disperse assumendo come termine ultimo il 1892, cioè l'anno della seconda edizione di *Myrica*. Introduzione e note a questi regesti lasciano intendere l'eccellente preparazione del Nava, e ci fanno sperare per il prossimo allestimento della edizione critica di *Myrica*, a cui il giovane studioso attende, per incarico dell'Accademia della Crusca, sotto la guida di Gianfranco Contini.

Il bel volume è completato da un ampio saggio di Maria Livia Bendinelli sulla *Preistoria dell'« Aiolfo »* di Andrea da Barberino, da *Studi di sintassi italiana* di Tatiana Alisòva, e da *Notizie* sui lavori del vocabolario della Crusca fornite da Aldo Duro.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

Bataille e la gioia davanti alla morte

Il 9 luglio 1962 moriva Georges Bataille, filosofo e romanziere, nato nel 1897 in Alvernia, nel dipartimento del Cantal: una regione accidentata del Massiccio Centrale, costituita per gran parte di massicci eruttivi. E Bataille, un uomo schivo, vissuto completamente appartato nel suo luogo di lavoro al Cabinet des Médailles della Biblioteca Nazionale a Parigi, ha in sé qualcosa di esplosivo, di vulcanico, una lava che non

sapeva rapprendersi, quella della propria « esperienza interiore ». Lo scrittore dell'*Erotismo*, delle *Lacrime di Eros*, della *Somma ateologica*, esercita attualmente in Francia una forte suggestione sulle più giovani generazioni. Egli è un po' il suggeritore segreto dello scandalo novecentesco, ivi compreso, e « a fortiori », lo scandalo della speranza. « Critique », di cui è stato fondatore e direttore, gli dedicò nel 1963 un omaggio a cui prese parte, da Roland Barthes a Maurice Blanchot a Michel Foucault a Pierre Klossowski, l'ala più